

Giovanni Zarrilli*

di Gino Massullo e Giorgio Palmieri

I. Premessa

Giovanni Zarrilli, archivista e storico, nasce a Campobasso l'8 ottobre 1926; con la famiglia si trasferisce a Napoli dove consegue la maturità classica al liceo "A. Genovesi" e nel 1948 si laurea in Storia e Filosofia. Dopo un breve periodo di insegnamento, nel 1952 vince il concorso per funzionario negli Archivi di Stato, con prima assegnazione a Siena. Dal febbraio 1954 è Direttore dell'Archivio di Stato di Campobasso, incarico che conserva fino alla prematura scomparsa, avvenuta a Roma il 26 settembre 1969¹.

Nei non numerosi anni di lavoro avuti a disposizione, Zarrilli svolge una costante attività di studi e di ricerche condotte in Italia e all'estero, dalla quale scaturiscono alcune pubblicazioni ancora oggi meritevoli di attenzioni: quattro articoli apparsi sulla rivista «Samnium» fra il 1962 e il 1965²; due volumi sulla storia del Molise dalla fine del Settecento al 1900, editi nel 1965 e nel 1967³; il *Quaderno* della «Rassegna degli Archivi di Stato» con-

* I testi proposti di seguito riprendono i contenuti degli interventi svolti in occasione dell'incontro dedicato a Giovanni Zarrilli, il 19 ottobre 2016, nell'ambito del ciclo "Libri nel tempo. Opera da non dimenticare", organizzato dal Centro di Cultura dell'Università degli Studi del Molise. Giorgio Palmieri è autore dei paragrafi 1-4, Gino Massullo dei successivi (5-8).

¹ Un breve profilo biografico di Giovanni Zarrilli è in Barbara Bertolini, Rita Frattolillo, *Molisani. Milleuno profili e biografie*, Edizioni Enne, Campobasso 1998, p. 315. Una prima presentazione critica della sua opera si deve a Uberto D'Andrea, *Ricordo di Giovanni Zarrilli*, «Almanacco del Molise», 1972, pp. 311-315 (articolo già apparso su «Rivista Abruzzese», a. XXIII, 1970, n. 4). In proposito si vedano anche le riflessioni di Nicola Perazzelli, *Giovanni Zarrilli e la storia della società molisana*, «Molise Economico», a. IV, 1972, n. 4, pp. 51-59.

² Giovanni Zarrilli, *Il Molise nel declino del Regno borbonico*, «Samnium», a. XXXV, 1962, n. 3-4, pp. 186-199; Id., *Le miniere di Roccamandolfi (Documenti di storia molisana tratti dall'Archivio di Simancas)*, «Samnium», a. XXXVI, 1963, n. 1-2, pp. 89-97; Id., *Il Molise agli inizi del Risorgimento*, «Samnium», a. XXXVI, 1963, n. 3-4, pp. 57-82; Id., *Le visite di Francesco Alarcon e Danese Casati nel Regno di Napoli*, «Samnium», a. XXXVIII, 1965, n. 3-4, pp. 128-166.

³ Giovanni Zarrilli, *Il Molise dal 1789 al 1860. Dagli albori del Risorgimento all'Italia Unità*, Casa Molisana del Libro Editrice, Campobasso [1965]; Id., *Il Molise dal 1860 al 1900*, Casa Molisana del Libro Editrice, Campobasso [1967]. I due volumi sono stati riprodotti anastaticamente in un'unica pubblicazione, dal titolo *Il Molise dal 1789 al 1900*, con prefazione di Augusto Placanicca, nel 1984, dalle Edizioni del Rinoceronte di Campobasso.

tenente la trascrizione di documenti della serie “Napoles” della “Secretarias Provinciales”, conservati presso l’Archivio di Simancas⁴.

Preliminarmente all’esame delle prime pubblicazioni realizzate da Zarrilli – i contributi ospitati da «Samnium» – e alla valutazione del ruolo da esse ricoperto sia all’interno del percorso di lavoro da lui intrapreso, sia nel contesto della storiografia regionale dell’epoca, si ritiene opportuno tracciare un rapido quadro dello stato degli studi storici sul Molise in quegli anni. Si ricorda solo quanto sia stato importante per la regione il periodo che va dalla metà degli anni Cinquanta alla fine dei Sessanta, caratterizzato dal conseguimento dell’autonomia amministrativa e dall’inizio, sebbene tardivo e incerto, di una fase di faticosa modernizzazione dell’economia e della società⁵, ma anche dal permanere di forti carenze nella vita culturale, aggravate dall’accentuarsi del fenomeno della diaspora intellettuale che da tempo interessava la regione⁶. Carenze tali da giustificare l’icastica definizione del Molise proposta da Norberto Lombardi nel 1965: una “terra arida di carta stampata”⁷.

2. Gli studi storici sul Molise negli anni di Zarrilli

Una panoramica circostanziata dello stato degli studi sul Molise negli anni in cui Zarrilli svolge la propria attività ci viene offerta da un saggio bibliostoriografico pubblicato da Guido Vincelli agli inizi degli anni Settanta⁸. Dal lavoro di Vincelli emerge con evidenza come, nei primi anni Sessanta, gli studi realizzati sulla regione variassero considerevolmente a seconda dei diversi contesti disciplinari. Relativamente ad ambiti quali la geografia, l’antropologia, la sociologia, ad esempio, nel corso degli anni Cinquanta erano state realizzate opere di indiscutibile rilievo, sia sotto il profilo contenutistico

⁴ Giovanni Zarrilli, *La serie “Napoles” delle “Secretarias provinciales” nell’Archivio di Simancas. Documenti miscellanei*, Roma, Archivio di Stato 1969 (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 40).

⁵ In proposito si vedano Gino Massullo, *Dalla periferia alla periferia. L’economia nel Novecento*, in *Storia del Molise in età contemporanea*, a cura di Gino Massullo, Donzelli Editore, Roma 2006, pp. 459-509, e Norberto Lombardi, *La trasformazione del Molise nei cinquant’anni di autonomia regionale*, «Almanacco del Molise», 2014, pp. 27-74.

⁶ Si confrontino Sebastiano Martelli, *La letteratura della diaspora*, in *Storia del Molise. 5. Il Novecento*, [a cura di] Gino Massullo, Editori Laterza, Roma-Bari 2000, pp. 100-111, e Norberto Lombardi, *Critica dell’ “Isola felice”. Il percorso carsico di «Proposte» nella modernizzazione molisana*, «Glocale», 2-3, 2011, pp. 279-314.

⁷ Norberto Lombardi, *Una ricerca nuova*, in *Lettera dalla provincia*, Nocera editore, Campobasso 1965, ristampa: Enzo Nocera Editor, Campobasso 2015, p. 5 (dalla quale si cita).

⁸ Guido Vincelli, *Per una bibliografia ragionata del Molise*, «Samnium», a. XLV, 1972, n. 1-2, pp. 117-173; per un inquadramento critico del repertorio di Vincelli si rinvia a Giorgio Palmieri, *Fra bibliografia e storiografia: Guido Vincelli*, in Id., *Studi di storiografia molisana*, Palladino Editore, Campobasso 2016, pp. 145-165.

che metodologico. Soffermando l'attenzione solo su alcune delle più significative, ricordiamo i volumi sulle aree dei tre maggiori bacini fluviali della regione, apparsi nella collana "Memorie di Geografia Antropica" del CNR fra il 1951 e il 1957, ad opera di Lucio Gambi, Luigi Ranieri, Domenico Ruocco⁹, il saggio di Alberto Mario Cirese sulle tradizioni popolari, del 1955¹⁰, l'indagine sociologica dello stesso Vincelli su Montorio nei Frentani, pubblicata nel 1958¹¹: lavori "localizzati" in Molise, ma per impianto, metodo, respiro, affatto "locali" e pienamente in sintonia con le più aggiornate tendenze storiografiche riscontrabili in campo nazionale nei vari settori disciplinari.

Sostanzialmente diversa, invece, è la situazione presentata da Guido Vincelli a proposito degli studi storici, particolarmente numerosi – e in assoluto, e in relazione alle altre tipologie alle quali si è appena fatto riferimento – ma, nella grande maggioranza dei casi, ascrivibili o alla schiera dei prodotti storiograficamente 'datati', portato tardivo di una ottocentesca impostazione erudita, o al novero dei lavori connotati da finalità prevalentemente celebrative, opere agiografiche, volte soprattutto a esaltare l'oggetto di studio, più che ad approfondirne la conoscenza.

Sono diversi i motivi che hanno concorso a determinare i ritardi, le carenze, le incertezze nella ricerca storica e nella riflessione storiografica nel Molise degli anni Cinquanta e dei primi anni Sessanta lamentate da Vincelli e, in questa sede, non si può che farvi cenno: da un lato, i limiti, in termini di competenze e di consapevolezza metodologica degli studiosi locali (in prevalenza cultori), la mancanza di una "scuola molisana" di storici, l'assenza di contatti costanti fra gli studiosi locali e ambienti e contesti esterni, professionali e culturali; dall'altro, le difficoltà incontrate per il conseguimento dell'autonomia regionale, la persistente incombenza del mito del Sannio e dei Sanniti, le continue modifiche all'assetto territoriale della regione e, conseguentemente, la sua quasi 'ontologica' labilità identitaria¹². Qui si ritiene di dover sottolineare soltanto come tale particolare situazione sia all'origine della posizione di netta preminenza che gli studi sulle singole comunità han-

⁹ Lucio Gambi, *Memorie di geografia antropica. Volume VI. Fascicolo I. La media ed alta Val Trigno. Studio antropogeografico*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma 1951; Luigi Ranieri, *Memorie di geografia antropica. Volume XII. Fascicolo I. La media ed alta valle del Biferno. Studio antropogeografico*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma 1956; Domenico Ruocco, *Memorie di geografia antropica. Volume XII. Fascicolo II. L'alta valle del Volturno. Studio antropogeografico*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma 1957.

¹⁰ Alberto Mario Cirese, *Saggi sulla cultura meridionale. I. Gli studi di tradizioni popolari nel Molise. Profilo storico e saggio di bibliografia*, De Luca Editore, Roma 1955.

¹¹ Guido Vincelli, *Una comunità meridionale: Montorio nei Frentani. Preliminari a un'indagine sociologico-culturale*, Taylor, Torino 1958; ristampa, a cura di Giovanna Gianturco, Bonanno Editore, Acireale-Roma 2015.

¹² Su questi temi, si vedano i diversi contributi pubblicati in «Glocale», 1, 2010, numero monografico dedicato alle *Identità locali*.

no assunto all'interno della produzione storiografica regionale, rappresentando il genere di gran lunga più praticato dagli studiosi di storia locale.

“Dettate per lo più da amor per il loco natio”¹³, le monografie municipali hanno punteggiato tutto il percorso della storiografia molisana, dalla fine del Seicento a oggi¹⁴, e anche negli anni di Zarrilli costituivano il filone più ‘frequentato’. Per fornire un unico, paradigmatico esempio, basti ricordare che gli anni Sessanta si aprono proprio con la pubblicazione di uno dei lavori in cui meglio si scorgono qualità e limiti dell'intero genere: i due volumi della *Storia di Campobasso* di Vincenzo Eduardo Gasdia¹⁵, opera ponderosa, erudita e antiquaria, scritta fra il secondo e il terzo decennio del secolo, in cui le vicende medievali e moderne del capoluogo sono inserite all'interno di una fitta e non sempre districabile rete di rinvii, riferimenti, contestualizzazioni, nello stesso tempo acribici e dispersivi¹⁶.

In realtà, in coincidenza con le prime pubblicazioni di Zarrilli, il riconoscimento dell'autonomia amministrativa (ottenuto il 27 dicembre 1963) e la conseguente volontà di suffragare l'immagine di un Molise ‘autonomo’ ricco di storia, arte, tradizioni, hanno spinto alcuni studiosi locali a realizzare lavori aventi per oggetto l'intera regione, invece di singoli centri e comunità. Si tratta di opere dalla dichiarata finalità divulgativa o didattica e non di saggi storici in senso stretto, come emerge immediatamente da una semplice scorsa al libro di Mario Gramegna, *La Regione Molise*¹⁷, o dalle parole premesse dall'Editore al volume di Renato Lalli, *Il Molise tra storia e leggenda*: “Il libro si rivolge a quanti hanno interesse a conoscere il volto della nostra regione nei suoi aspetti più vari. Esso si rivolge soprattutto alle scuole. Gli alunni potranno trovarvi sollecitazioni a ricerche o a studi atti a far conoscere in modo sempre più completo l'ambiente in cui si trovano a vivere”¹⁸.

Lo stesso Renato Lalli, inoltre, intraprende su «Sammium» la pubblicazione di una serie di importanti saggi relativi all'economia e alla cultura del Settecento, al

¹³ G. Vincelli, *Per una bibliografia ragionata del Molise*, cit., p. 120.

¹⁴ Quadri di riferimento per gli studi sulle comunità in Molise sono forniti da Giorgio Palmieri, *Per una bibliografia topografica del Molise*, in *Atlante delle emergenze culturali del Molise. Risultati, riflessioni ed implicazioni di un primo censimento*, a cura di Ilaria Zilli, Università degli Studi del Molise. Centro di Cultura / Palladino Editore, Campobasso 2010, pp. 145-158, e Ilaria Zilli, *Per una storia della città e delle città del Molise*, in *Le città del Regno di Napoli nell'età moderna. Studi storici dal 1980 al 2010*, a cura di Giuseppe Galasso, Editoriale Scientifica, Napoli 2011, pp. 577-603.

¹⁵ Vincenzo Eduardo Gasdia, *Storia di Campobasso*, 2 volumi, Linotipia Veronese Ghidini e Fiorini, Verona 1960.

¹⁶ Un'analisi dell'opera di Gasdia è condotta da Uberto D'Andrea, *La storiografia molisana dai tempi di Giambattista Masciotta ai nostri giorni 1914-1989*, Tipografia dell'Abbazia, Casamari 1990, pp. 93-113.

¹⁷ Mario Gramegna, *La Regione Molise*, Casa Molisana del Libro Editrice, Campobasso 1964.

¹⁸ Renato Lalli, *Il Molise tra storia e leggenda*, Casa Molisana del Libro Editrice, Campobasso 1965.

1799, ai primi anni dell'Ottocento, in lavori che abbracciano le vicende e l'andamento dell'intera regione¹⁹. La ricostruzione di Lalli muove prevalentemente da una attenta lettura di autori classici molisani – da Francesco Longano a Vincenzo Cuoco, da Paolo Nicola Giampaolo a Raffaele Pepe – alla riscoperta e riproposta dei quali lo studioso ha concorso in misura rilevante. Diversi, come vedremo subito, sono invece gli àmbiti di ricerca di Giovanni Zarrilli: pur avendo una conoscenza approfondita della produzione storiografica molisana e meridionale, egli svolgerà le sue indagini prevalentemente su materiali d'archivio, portando alla luce e valorizzando fondi documentari fino ad allora scarsamente considerati e inadeguatamente studiati, ricavandone letture e riflessioni per l'epoca (e per il Molise dell'epoca) senz'altro interessanti.

3. *Minori, non trascurabili: gli scritti su «Samnium»*

Il primo dei quattro contributi pubblicati da Zarrilli su «Samnium» è *Il Molise nel declino del Regno borbonico*. Uno scritto non particolarmente esteso, meno di quindici pagine, in cui sono tuttavia rinvenibili alcuni dei concetti portanti dell'intero impianto interpretativo, metodologico e euristico dell'opera di storico condotta da Zarrilli. Temi, concetti, letture che egli in séguito riprenderà e rimodulerà con sfumature e tonalità anche significativamente differenti, ma che continueranno a costituire le sue principali coordinate di riferimento.

Già nella pagina iniziale dell'articolo, dopo aver ricordato come molti e autorevoli storici concordassero nell'indicare il 1848 quale “principio della fine del regno borbonico”, Zarrilli focalizza le attenzioni su quello che per lui costituirà una delle costanti interpretative (se non la costante interpretativa) delle vicende storiche del Molise in età moderna e contemporanea: il ruolo attribuito alla borghesia. I giudizi espressi da Zarrilli sulla borghesia molisana sono netti, quasi lapidari:

Negli avvenimenti di questa rivoluzione [del 1848] si rinnovò la dimostrazione dell'inerzia, dell'im maturità politica, della scarsa combattività, dell'egoismo di gran parte della borghesia²⁰.

Uno dei tanti limiti di questa borghesia fu costituito dalla mancata valorizzazione delle terre usurpate, l'altro, ben più grave, dal non aver saputo svolgere la sua funzione di classe «egemone» dal non aver saputo risolvere, oltre al suo

¹⁹ Per una ricostruzione precisa della vasta riproduzione di Renato Lalli si confronti Antonio Santoriello, *Renato Lalli. Bibliografia degli scritti (1954-2007)*, Biblioteca provinciale “Pasquale Albino”, Campobasso 2008.

²⁰ G. Zarrilli, *Il Molise nel declino del Regno borbonico*, cit., p. 186.

problema del possesso della terra, il problema delle masse popolari che restarono senza la terra e non trovarono sbocco né in un'agricoltura progredita e intensiva né nell'industria. La borghesia, in altri termini, non sapendo né potendo creare strutture economiche nuove era portata a svolgere una politica conservatrice la quale piuttosto che risolvere i problemi tendeva ad accantonarli²¹.

Accanto a una borghesia inerte in campo economico e conservatrice in ambito politico, completano il quadro sociale tratteggiato da Zarrilli le riflessioni su «le masse contadine che vivono in una condizione di sconcertante miseria»²² e su «il ceto intellettuale che, pur avendo le stesse origini della borghesia terriera e pur operando spesso a latere di essa, riesce spesso a distaccarsene, a vincere l'inerzia, ad acquistare maturità politica»²³.

Se queste prime considerazioni di merito, relative all'interpretazione dello svolgimento della storia molisana moderna e contemporanea, saranno sottoposte da Zarrilli a successive revisioni, dettate sia dall'esame di nuovi documenti, sia dalla progressiva definizione del suo bagaglio ermeneutico, il secondo degli aspetti focali che si crede emergano dallo scritto – di ordine metodologico – resterà un saldo punto fermo di tutto il suo lavoro. Introducendo le specifiche vicende molisane, egli esprime con forza un concetto fondamentale per il suo impianto interpretativo, un concetto che, da solo, ci dà un'idea precisa della distanza che intercorre fra lui e la gran parte degli studiosi di storia locale dell'epoca. Scrive Zarrilli:

Credo di dover essere molto chiaro a questo proposito: anche un modesto lavoro non può e non deve tradursi in un'opera indiscriminata di apologia della regione in cui si è nati o si vive. La storia o è critica o diventa leggenda²⁴.

Il concetto appena espresso è un perno intorno al quale ruota l'insieme delle tesi avanzate da Zarrilli, non solo perché connota e qualifica l'intera opera di ricostruzione e interpretazione della storia regionale da lui proposta, ma anche perché costituisce il passaggio obbligato attraverso il quale leggere la “particolare” posizione in cui si trova il Molise (altro embrionale nodo tematico di rilievo presente nello scritto). Il Molise dei primi decenni dell'Ottocento, sostiene Zarrilli, è con la Basilicata la più depressa provincia del Regno: in Molise «i caratteri negativi già riscontrati [...] nell'insieme delle due Sicilie [si presentano tutti] fortemente accentuati»²⁵. Nel ricapitolare le caratteristiche (negative)

²¹ Ivi, p. 188.

²² *Ibidem*.

²³ Ivi, p. 189.

²⁴ Ivi, pp. 190-191.

²⁵ Ivi, p. 191.

della regione, lo storico rimarca ancora la debolezza della borghesia locale, sottolinea l'assoluta mancanza di industrie e di infrastrutture, l'arretratezza delle tecniche di coltivazione della terra, definisce «catastrofica» anche la situazione culturale, con il solo Real Collegio Sannitico che si staglia nel «deserto»²⁶.

Dopo aver toccato aspetti interpretativi, metodologici e contenutistici, Zarrilli riserva un passaggio dell'articolo alle fonti da lui utilizzate. Nello scritto egli cita autorevoli studiosi non solo meridionali (da Guido Dorso a Franco Della Peruta, da Alfredo Zazo a Giorgio Candeloro, senza dimenticare Benedetto Croce, il cui nome compare alla seconda linea della prima pagina), ma nella parte finale svolge le proprie considerazioni sui moti del 1848 in Molise avvalendosi della documentazione relativa ai «processi politici conservati nell'Archivio di Stato di Campobasso»²⁷. È il primo passo verso la strada della ricerca archivistica che segnerà tutto il suo lavoro, e che lo porterà ad esperire indagini anche in Spagna come ci mostra, già dal titolo, un secondo articolo apparso su «Samnium» nel 1963: *Le miniere di Roccamandolfi (Documenti di storia molisana tratti dall'Archivio di Simancas)*.

Indipendentemente dal valore intrinseco del documento tardo seicentesco trascritto (un contratto attraverso il quale la corona vicereale di Napoli si assicura la metà del ricavato dallo sfruttamento di miniere di «oro, argento e rame» presenti nel territorio del comune matesino), l'articolo ci mostra come l'iniziale progetto di studio di Zarrilli prevedesse un'ampia ricognizione finalizzata all'individuazione delle diverse fonti archivistiche utili alla ricostruzione delle vicende storiche non solo molisane, ma dell'intero meridione²⁸. Esito di questa più ampia ricerca sono sia il volume sui documenti della serie «Naples», citato in apertura, sia un altro articolo pubblicato da «Samnium», sul quale si tornerà fra poco.

4. «Noi abbiamo voluto indicare la strada da percorrere»

Nel corso del 1963, su «Samnium», viene pubblicato anche quello che è probabilmente il più conosciuto degli scritti minori di Giovanni Zarrilli: *Il Molise agli inizi del Risorgimento*. Nelle battute iniziali dell'articolo, l'Auto-

²⁶ Ivi, p. 192.

²⁷ Ivi, p. 194.

²⁸ A proposito del progressivo restringere l'ambito spaziale delle ricerche da parte di Zarrilli, e del suo concentrarsi sulle vicende molisane, D'Andrea ipotizza: «Ci fu infine un salutare richiamo dell'affetto per la natia regione ad allontanare Giovanni Zarrilli da un dispersivo numero di ricerche, mentre tanti e tanti inediti documenti molisani attendevano ancora chi li illustrasse. [...] Forse non fu estraneo alla scelta anche un vago presagio di prossima fine, e quindi il desiderio di tenere a disposizione scritte di argomento prediletto a pochi passi dalla scrivania», U. D'Andrea, *Ricordo di Giovanni Zarrilli*, cit., p. 312.

re spiega le ragioni che l'hanno spinto a interessarsi nuovamente dei giacobini molisani sebbene, come egli stesso ricorda, le loro vicende fossero già state ricostruite a livello locale da Alfonso Perrella e Donato Gravino, e nel più ampio contesto meridionale da Raffaele Simioni e Niccolò Rodolico. Zarrilli individua le principali ragioni del rinnovato interesse «nelle indagini di storia economica che hanno svelato aspetti nuovi e complessi della realtà», e nel «maggior impulso dato al riordinamento dei documenti di importanza storica conservati negli archivi di Stato»²⁹. Indagini condotte in ambito socio-economico attraverso la documentazione archivistica: è questa, in estrema sintesi, la traccia, la pista indicata da Zarrilli per incrementare la conoscenza della storia regionale: una pista, come si è avuto modo di vedere, pochissimo considerata e ancora meno praticata dagli studiosi di storia locale suoi contemporanei.

Definita la cornice entro la quale si muove l'indagine, Zarrilli ritiene opportuno tornare su uno dei punti cardine affrontati nell'articolo d'esordio. «A noi sembra di dover insistere sul carattere del tutto particolare degli avvenimenti nel Molise: terra remota e priva di continui contatti vivificatori con la capitale»³⁰. E in questa «terra remota», all'azione dei «non molti fautori» di un nuovo stato di cose si oppone la massa della popolazione legata ai Borboni, come Zarrilli dimostra grazie alla documentazione dei processi politici «attentamente consultati»³¹. In un brano in cui, un po' meccanicamente, sono sintetizzati contenuti, risultati e interpretazioni delle ricerche condotte, leggiamo:

Abbiamo nel Molise una situazione che crediamo unica nel Regno. La borghesia, nella quasi totalità, è fedele al Sovrano, i contadini lo sono ancora di più eppure profittano dei momenti di confusione che si sono creati nel Regno per accusare tutti i borghesi di essere giacobini ed ostili al Re. È la lotta di classe che comincia nel Molise. I contadini credono sia giunto il momento d'impadronirsi delle terre demaniali, di rifarsi della lunga fame sofferta da secoli. Il loro acceso sentimento monarchico si riduce, tutto sommato, ad un desiderio intenso di avere la terra. In questo quadro rientrano gli episodi accaduti in vari comuni del Molise e di cui siamo venuti a conoscenza attraverso la consultazione dei documenti conservati nell'Archivio di Stato di Campobasso.³²

²⁹ G. Zarrilli, *Il Molise agli inizi del Risorgimento*, cit., p. 57.

³⁰ Zarrilli così continua: «Il rinnovamento portato prima dal dispotismo illuminato ed in seguito con ben più grande vigore dai francesi sembrò quasi arrestarsi alle soglie del Molise. Che fu solo sfiorato dalle riforme le quali riuscirono a dare alla regione una sua autonomia amministrativa, ma non un rinnovamento delle strutture, non la formazione di una proprietà contadina autosufficiente, non una conduzione agraria capitalistica da parte della borghesia che aveva in parte comperato la terra, in parte ben maggiore usurpato i demani comunali», G. Zarrilli, *Il Molise agli inizi del Risorgimento*, cit., p. 59.

³¹ Ivi, p. 61.

³² G. Zarrilli, *Il Molise agli inizi del Risorgimento*, cit., p. 64.

Muovendo da questo rigido schema interpretativo (e ideologico), privo di chiaroscuri e di sfumature, Zarrilli ci offre l'immagine di uno sparuto e isolato gruppo di giacobini impossibilitati a svolgere una qualsiasi azione efficace in quanto, per ragioni opposte, «invisi al popolo e alla borghesia»³³.

Anche in questo scritto, Zarrilli alterna analisi e interpretazioni a proposte di materiali selezionati fra la documentazione consultata. Qui, prende spunto da una citazione di Pasquale Villani, contenuta nell' «ottimo libro» *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione* (per inciso, si ricorda che era stato dato alle stampe appena un anno prima della pubblicazione dell'articolo di Zarrilli), per riprodurre integralmente una relazione inviata al governo, nel febbraio del 1800, da Biase Zurlo, visitatore economico della provincia di Molise. Conservata presso l'Archivio di Stato di Napoli, era apparsa a Zarrilli «ricca di notazioni felici, frutto di un'indagine seriamente condotta [...], senza dubbio da considerarsi utilissima per ogni studio storico»³⁴.

Nel quarto e ultimo degli articoli pubblicati su «Samnium», *Le visite di Francesco Alarcon e Danese casati nel Regno di Napoli*, Zarrilli torna su alcuni dei temi toccati in precedenza e, in particolare, riprende e amplia il giudizio sulla borghesia utilizzando le relazioni redatte dagli ispettori in occasione delle visite effettuate nel 1628 e nel 1678. Le finalità dello scritto vengono chiaramente esplicitate dall'Autore:

Non rientra nel piano di questo lavoro trattare con attenzione particolare delle condizioni economico-sociali del Regno nel secolo XVII. [...] A noi interessa soprattutto mettere in luce la posizione della nobiltà e della borghesia le quali nel secolo XVII avevano occupato quasi tutti gli uffici statali. È infatti contro questa nobiltà e questa borghesia che vengono effettuate le visite. Ma si tratta non della borghesia più attiva, quella che sia pur lentamente e non senza ripiegamenti si veniva costituendo come classe dirigente. Era la parte deteriore della borghesia quella che dei pubblici uffici aveva fatto luoghi di estrema corruzione, quella che ostacolava il progresso economico del regno e tutta tesa al guadagno immediato, recava grande nocumento al paese.³⁵

³³ «Possiamo tirare le conclusioni da questi avvenimenti. I contadini e la maggior parte dei galantuomini si muovono nello ambito della monarchia: i primi sono sempre per il re e contro i borghesi [...] i secondi sono anche per il re poiché si accorgono che il trono è il difensore della proprietà e dell'ordine costituito. I giacobini sono invisibili al popolo ed alla borghesia, ma per opposte ragioni. Il popolo identifica tout court nei giacobini i proprietari terrieri, coloro che si sono impossessati dei demani universali e feudali, i borghesi ritengono invece che i giacobini siano apportatori di nuove strutture sociali e vogliono abolire il diritto di proprietà. Di qui la tragica situazione dei progressisti molisani isolati tra i contadini e la nascente borghesia terriera», G. Zarrilli, *Il Molise agli inizi del Risorgimento*, cit., pp. 67-68.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ G. Zarrilli, *Le visite di Francesco Alarcon e Danese Casati nel Regno di Napoli*, cit., p. 131.

A questa borghesia parassitaria, non produttiva, Zarrilli contrappone la borghesia che in Francia e in Inghilterra, «pur con tutti i limiti, lavorava sodo [...], ponendo le basi della prosperità della nazione»³⁶. Quindi ribadisce quello che per lui è un concetto chiave della sua visione della storia moderna e contemporanea delle province meridionali e, in specie, della storia del Molise: «La mancanza di una vera classe borghese aperta alle esigenze dei tempi è da annoverarsi fra le sciagure più grandi del regno e tale da condizionare negativamente tutta la vita del Meridione»³⁷.

La ricerca, l'analisi, la comprensione delle dinamiche che hanno determinato tali caratteristiche della vita politica, economica e sociale costituiscono «la strada da percorrere per «gettare un primo fascio di luce sul passato della provincia meno conosciuta d'Italia»³⁸.

5. Zarrilli primo vero storico del Molise

Proprio per le ragioni appena ricordate da Giorgio Palmieri, Giovanni Zarrilli può essere considerato il primo vero storico molisano; colui il quale ha avviato quel lungo e faticoso processo – che si snoda appunto dagli anni sessanta del Novecento in cui egli scrive i suoi lavori e fino ai nostri giorni – di affrancamento della tradizione di cultura storica molisana dall'aneddotica e dal localismo.

L'uso che egli fa delle fonti di archivio (Processi politici e Intendenza per il periodo preunitario, Gabinetto di Prefettura per quello postunitario), l'intento interpretativo da lui dato al racconto dei fatti storici, con la finalità di restituirne il senso, almeno uno possibile, che ne costituiscono la chiara padronanza di metodo storico, gli hanno consentito di legare la storia locale molisana a quella nazionale, alla “grande” storia, di inserire la ricerca locale molisana nel più ampio contesto scientifico storiografico del suo tempo. Un'opera dunque la sua di prima e quanto mai opportuna sprovincializzazione culturale.

Si è trattato certo ancora – e altrimenti non poteva essere nella stagione storiografica nel corso della quale Zarrilli ha operato, come diremo meglio più avanti a proposito degli sviluppi della storiografia successivi alla prematura scomparsa del nostro autore – di un rapporto tra storia locale e storia generale nel quale alla prima viene affidato il compito di verificare in piccola scala tesi storiografiche già adottate per la storia generale. In questo contesto, che oggi può risultare datato ma allora certo non lo era, Zarrilli guarda alla storia locale, regionale del Molise – della peraltro allora neonata regione Molise –

³⁶ Ivi, p. 136.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ G. Zarrilli, *Il Molise agli inizi del Risorgimento*, cit., p. 82.

ponendo al centro della sua ricerca *questioni* storiografiche e politiche di assoluta crucialità e attualità. A partire da quella del ruolo della borghesia nel processo di unificazione nazionale, nel suo *Il Molise dal 1789 al 1900* egli arriva necessariamente ad affrontarne altre quali il brigantaggio pre e postunitario, la questione meridionale, le forme dell'aggregazione politica locale nel periodo della Destra e della Sinistra storiche e fino al Novecento, l'emigrazione, i problemi ambientali e infrastrutturali legati al nuovo contesto economico, sociale, politico e amministrativo novecentesco. Egli inserisce insomma pienamente la vicenda molisana nella storia economica e politica del Risorgimento e dell'Italia liberale, centrando tutta la sua ricostruzione e argomentazione intorno al rapporto centro-periferia, senza alcuna concessione al localismo di cui la storiografia molisana era allora certamente impregnata e afflitta.

Prima dei lavori di Zarrilli, nella pletora di studi municipali spesso eventenziali quando non addirittura riconducibile alla semplice anedddotica, caratteristici della storia della storiografia regionale molisana, ritroviamo infatti solo due tentativi assimilabili a lavori di sintesi regionali, ma di carattere eminentemente corografico, quando non dichiaratamente cronachistico come nelle *Effemeridi* di Perrella.

Per la verità Alfonso Perrella, ai primi del Novecento dichiarava in via preliminare al suo lavoro sul Novantanove molisano di voler riferire la sua ricerca ad una precisa dimensione storiografica, segnatamente quella di matrice cattolico-moderata e nazionalista sul Novantanove e più in generale sulla Rivoluzione francese e le vicende che ne derivarono anche per il successivo processo risorgimentale italiano. Seguendo l'esempio liberal moderato dell'Adolphe Thiers studioso della rivoluzione francese, ma anche quelle del clericalismo neoguelfo nostrano alla Cesare Cantù, egli aderisce così a quella lettura del Novantanove che individua nella Rivoluzione francese, soprattutto la causa dell'interruzione del processo riformistico avviato dalla metà del secolo nel Regno di Napoli e della stretta repressiva attuata dai Borbone spaventati a morte – è proprio il caso di dire – dal drammatico svolgersi degli avvenimenti dell'Ottantanove e ancor di più da quelli del 1793. La convinzione della natura imperialistica dell'intervento militare francese lo induce, a corollario, a individuare nelle insorgenze popolari anti francesi e anti giacobine un aspetto nazionalistico a cui assegna la caratteristica di prima scaturigine di una nazionale «rivoluzione italiana».

Lettura la sua evidentemente mutuata da quella proposta sull'argomento dalla storiografia economico giuridica a forte impronta nazionalista di primo Novecento a lui coeva e rappresentata, sia pure con accenti diversificati, da studiosi come Persico, Rodolico, Lumbroso. Autori tutti debitori del più autorevole e complesso pensiero storiografico di Gioacchino Volpe, il cui cardine concettuale era costituito dall'intento di ritrovare una matrice autoctona

e un'istanza nazionale per l'intera storia del popolo italiano, a partire dal Medioevo. Intento storiografico specchio di una visione politico ideologica che, come è noto, lo porterà fino all'adesione al Fascismo inteso come nuova civiltà contrapposta a quella «democratico-pluto-massonica» frutto, a suo parere, del fallimento dei principi della Rivoluzione del 1789 trasformati dalla Francia post rivoluzionaria in istanza imperialista nei confronti degli altri paesi europei.

Ma, oltre che opinabili, questi riferimenti storiografici adottati da Perrella in premessa ai suoi lavori resteranno solo alla superficie della sua ricerca che in sostanza risulta essere soltanto un elenco di fatti ordinati cronologicamente, certo con grande acribia documentale che ne fanno fonte di dati utilissima ancora oggi allo storico, ma priva di un suo proprio ed effettivo connotato storiografico.

Anche la monumentale *Storia del Molise* di Masciotta non è che uno zibaldone di informazioni corografiche; la sola questione storiografica in essa individuabile, non estranea alla battaglia per l'autonomia regionale di cui il Masciotta fu protagonista, sembra essere quella delle scaturigini identitarie dell'area molisana ricondotte, neppure a dirlo, all'antichità sannita. Un "Sannitismo" anacronistico e provinciale nel suo revanchismo antiromano, che non mancherà, ahinoi, di trovare nutrito e pedissequo stuolo di epigoni nelle generazioni successive di studiosi locali fin dentro i nostri giorni.

6. Zarrilli e la stagione storiografica marxista

Zarrilli incerniera strettamente e per intero tutta la sua ricerca intorno alle idee della storia prevalenti al suo tempo, al tempo della sua formazione, vale a dire quello dei primi decenni del secondo dopoguerra. Tra il filone etico-politico di matrice crociana e quello marxista che allora si contrapponevano su due opposti fronti storiografici e ideologici, egli scelse il secondo con un'accentuata marcatura del carattere di classe attribuita alla rivolta contadina e nella preponderanza dell'elemento socio-economico su quello politico.

I limiti della borghesia da lui messi, come ricordava Giorgio Palmieri, in netta evidenza, la sua complessiva lettura del processo risorgimentale molisano, dal 1799 all'Italia liberale di primo Novecento, sono evidentemente fondate sulle categorie gramsciane di "egemonia" come capacità di una classe sociale di esprimere allo stesso tempo «dominio» e «direzione intellettuale e morale», e "di rivoluzione passiva", vale a dire una rivoluzione nella quale il mutamento è diretto dalle classi dirigenti tradizionali, o da parti di esse, che lo piegano al mantenimento del loro dominio, mentre i gruppi sociali, nella fattispecie quelli popolari contadini, che dovrebbero divenire protagonisti della storia assumendone la direzione, finiscono per subirla. Man-

cato protagonismo delle masse contadine conseguenza della mancata riforma agraria che avrebbe potuto legare quelle masse al processo unitario, alla costruzione della Nazione. Non casualmente egli cita nel suo lavoro più volte la *Storia d'Italia* di Giorgio Candeloro pubblicata in quegli anni richiamandone le tesi tutte gramsciane.

Entro questo quadro interpretativo egli è particolarmente duro con la borghesia locale molisana la quale gli apparirà «ambigua e non capace di porsi al passo delle altre borghesie regionali», riconducendo questo preteso ritardo a cause di tipo socio economiche tutte riconducibili alla categoria di “arretratezza”.

Non propriamente gramsciana, ma più schematicamente riferita all'ortodossia marxista risulta la sua lettura del brigantaggio come lotta di classe contadina contro i nuovi padroni borghesi, secondo le tesi di Molfese che nel 1964 pubblicava la sua storia del brigantaggio postunitario. Come è noto, Gramsci – nel riscontrare certo nel brigantaggio e nella sua repressione un'insufficienza strutturale nel processo di unificazione, riferibile appunto, a suo parere, alla mancata riforma agraria – aveva visto nell'atteggiamento contadino caratteristiche anarcoidi, di rivolta senza prospettive e non certo quelle della lotta di classe. Egli rinviava dunque ad una estraneità di fatto dei ceti contadini dalla storia, almeno fino a Novecento inoltrato quando il movimento operaio e quello contadino si sarebbero finalmente incontrati guidati dall'intellettuale collettivo costituito dal Partito. Il ruolo dei lavoratori delle campagne nel processo risorgimentale e unitario si sarebbe limitato ad una totale subalternità a clero, sanfedismo e conservazione in un contesto di passività e misoneismo.

Anche la lettura che Zarrilli propone del trasformismo è quella marxista di Giampiero Carocci, senza dubbio uno dei massimi studiosi del fenomeno, il quale, nel leggere il fenomeno come convergenza dentro la maggioranza governativa del maggior numero possibile di deputati senza tener conto degli schieramenti politici e ideali mediante la concessione da parte del presidente del consiglio Depretis di favori, ne accentuava molto il ruolo di elemento portatore di corruzione e decadenza morale della politica e dell'intero paese\«Trasformisti prima del trasformismo» Zarrilli definisce le classi dirigenti molisane che non avrebbero saputo inserire la regione nel contesto nazionale ma soltanto fare i loro personali interessi.

Così come di tipo pauperistico, unicamente centrata sui fattori espulsivi alla base del fenomeno, tutta dunque dentro la vulgata marxista, è l'interpretazione che egli propone della grande emigrazione a cavallo dei secoli XIX e XX, vista come unico sbocco possibile alla sconfitta del brigantaggio subita dai contadini, alle loro peggiorate condizioni di vita a causa della forte pressione fiscale esercitata dai governi postunitari e per la crisi agraria degli anni ottanta.

Grande rilievo dava infine Zarrilli alla questione dell'isolamento in cui la provincia molisana viene a trovarsi nel periodo postunitario in relazione al

basso livello infrastrutturale, con particolare riferimento alle condizioni della viabilità rotabile ed alla nota questione ferroviaria che si viene a determinare con la scelta di Benevento come polo della rete ferroviaria di collegamento tra Napoli e la Puglia e l'emarginazione della provincia di Campobasso entro l'attardata logica di tradizione armentizia e tratturale apulo-sannitica che verrà ribadita dalla linea ferroviaria della Sulmona-Carpinone.

7. Zarrilli e le nuove acquisizioni della storiografia

Già Augusto Placanica nella sua introduzione all'edizione del 1982 de *Il Molise dal 1789 al 1900* notava l'assenza nell'impianto della ricerca di Zarrilli di riferimenti alla dimensione sociale, anche della storia politica, che si andava, con notevole ritardo, allora diffondendo anche in Italia sull'onda della lezione francese, a partire da Maurice Aghulon; noi oggi, con ancor maggiore evidenza non possiamo non notare come il lavoro storiografico del nostro autore appaia datato da molteplici punti di vista.

Sulla revisione del paradigma di Molfese e su altri aspetti del brigantaggio un consistente approfondimento storiografico sarebbe arrivato nel 1984 dagli atti del convegno di Napoli sul brigantaggio, introdotto da Galasso, poi raccolti che in un numero dell'Archivio storico per le Province Napoletane. Il brigantaggio meridionale, inserito nel contesto di lungo periodo, piuttosto che come rivoluzione contadina veniva letto come fenomeno interclassista dai prevalenti connotati politici piuttosto che sociali, nell'ambito del rapporto centro-periferia all'interno della compagine statale. In particolare Raffaele Colapietra inquadrava il fenomeno nel contesto della storia della borghesia meridionale. Una lettura politica e interclassista del brigantaggio che in anni più recenti troverà ulteriori e direi definitivi sviluppi in un autori come Salvatore Lupo e Carmine Pinto che hanno anche proposto nel dibattito sul brigantaggio meridionale il concetto di guerra civile – già in qualche modo introdotto da Denis Mack Smith alla fine degli anni cinquanta e poi ripreso negli ottanta da Stuart J. Woolf e Raffaele Colapietra attraverso Gino Doria – inserendolo nel più ampio panorama europeo della storia delle rivoluzioni e controrivoluzioni e sottraendolo al ridicolo revisionismo di stampo neoborbonico.

La comparazione con la “grande storia” nazionale ed europea viene un poco meno nell'analisi del clientelismo e del trasformismo che Zarrilli riscontra nella politica molisana postunitaria attribuendone la responsabilità ad una particolare debolezza e incapacità della borghesia locale. Gli studi di Luigi Musella hanno in verità messo in evidenza come il sistema fondamentalmente notabile – cioè caratterizzato dalla persistenza di reti familiari, professionali, clientelari e di *patronage* – della rappresentanza politica sia stato proprio del complessivo sistema politico italiano ed europeo e non solo di quello di aree rite-

nute più arretrate. L'esercizio da parte di notabili di una sorta di tutela delle pratiche politico-elettorali (il patronage) appartiene alla storia europea della nascente democrazia del voto, soprattutto laddove persistevano le influenze delle articolazioni sociali tradizionali e i costumi propri della società rurale. Gli studi sui circuiti locali del potere hanno dimostrato che solo al passaggio tra i due secoli la politica, nella sua accezione ideologica, entrò nello scenario notabile tradizionale delle competizioni elettorali e ancor prima nella vita delle associazioni aventi un'originaria connotazione socio-economica e culturale. Da questo punto di vista gli studi stanno evidenziando che quelle tra nord e sud sono distinzioni troppo enfatizzate, mentre ben articolato ci appare il quadro locale e regionale degli spazi della politica. Non solo in Molise ma anche nelle Marche ad esempio, vicine alla Romagna assai precocemente politicizzata, reti notabilati e clientelari cominciarono ad essere scalfite dall'emergenza di moderne organizzazioni politiche repubblicane, socialiste, cattoliche soltanto agli anni iniziali del ventesimo secolo.

Anche in Molise riscontriamo le fasi di passaggio dal notevole "comunitario" a quello "societario" (da Nicola De Luca a CB e Stefano Jadopi a IS, fino a Bonghi, Cardarelli e dietro di lui i Cimorelli che dalla gestione delle ricevitorie fiscali distrettuali preunitarie gestiranno la modernizzazione finanziaria e industriale di Isernia) fino al notevole "di partito" contemporaneamente attivo a livello municipale, provinciale e nazionale (Nicola Pietravalle). Fasi dunque di trasformazione dei linguaggi della politica e delle modalità di costruzione e di funzionamento dei "partiti elettorali" negli anni di primo allargamento del suffragio elettorale; cenni di una sia pure larvata modernizzazione della società e della politica locali e non tutti riconducibili alla categoria di "arretratezza", come cerco di dimostrare in un mio articolo dedicato all'argomento sul prossimo numero di «Glocale».

Anche a proposito di trasformismo, Zarrilli, seguendo Giampiero Carocci, riprende le tesi gramsciane; forzandone peraltro la lettura essenzialmente politica che il grande pensatore e politico comunista ci ha lasciato in eredità, rivestendo il fenomeno di connotati moralistici e insistendo pervicacemente sulla pretesa particolare inadeguatezza delle borghesie meridionali a farsi ceto di governo.

In realtà la storiografia è oggi sostanzialmente d'accordo nel ritenere più corretto parlare della versione italiana del trasformismo come di un modello di governo, e di sistema politico, analogo a quello affermatosi in molti regimi parlamentari europei del tardo Ottocento in alternativa a quello tendenzialmente bipartitico sviluppatosi nei paesi anglosassoni. Un fenomeno, anche questo, non solo italiano ma europeo in primo luogo riconducibile – come bene ha spiegato Giovanni Sabbatucci – alla lentezza e alla difficoltà del processo di impianto sul continente delle istituzioni parlamentari e, in prospettiva, di una compiuta democrazia liberale.

Anche la lettura del fenomeno emigratorio degli anni a cavallo tra Otto e Novecento che Zarrilli propone è quella unicamente fondata sui fattori espulsivi legati alla cattiva congiuntura economica innescata dalla Crisi agraria degli anni Ottanta dell'Ottocento e dal fiscalismo postunitario che avrebbero fortemente compromesso le condizioni di vita delle masse contadine. Manca del tutto l'attenzione ai fattori attrattivi prodotti dall'andamento del mercato internazionale del lavoro come alle opportunità di trasformazione socio culturale e di sviluppo economico che l'emigrazione creava in patria sul piano locale e, ancor di più a livello nazionale.

Una lettura nel complesso davvero pessimistica quella che Zarrilli ci propone del periodo postunitario. Talmente negativa la sua visione da fargli addirittura contraddire la nozione stessa di storia quando, in chiusura del suo *Il Molise dal 1789 al 1900*, finisce per definire il Molise «fuori dal tempo storico». Un'affermazione certamente apodittica ma le cui scaturigini e la cui giustificazione possono credo essere ricercate nelle condizioni davvero critiche in cui versava la regione negli anni in cui Zarrilli scriveva: quegli anni sessanta del Novecento nei quali, mentre l'Italia viveva il boom economico compiendo il suo passaggio pieno alla modernizzazione, il Molise restava del tutto immobile, chiuso in un attardato agrarismo nuovo solo per i suoi connotati neocorporativi, mentre un esodo dalle dimensioni bibliche ne fiaccava, in maniera forse irreversibile, le stesse risorse antropologiche.

8. Senza padri e con pochi eredi

Per chiudere queste poche e sparse considerazioni, vorrei si tenesse ben presente che i limiti che il lavoro di Zarrilli presenta oggi ai nostri occhi, alla luce delle più recenti acquisizioni della storiografia, sono quelli propri di una stagione storiografica ormai piuttosto lontana e dunque, ma solo per questo, ovviamente datata. La storiografia di Zarrilli risulta perfettamente inquadrata e definita entro le coordinate metodologiche del suo tempo; e questo è il massimo che si possa chiedere a qualunque storico, a qualunque intellettuale.

Più evidenti e meno giustificabili appaiono piuttosto i limiti dei suoi eredi studiosi di storia del Molise, per la lunga e persistente assenza nella produzione storiografica sul Molise delle innovazioni metodologiche numerose e importanti introdotte nel dibattito storiografico nazionale e internazionale svoltosi vivacissimo nel corso della seconda metà del Novecento, e nella concreta ricerca, soprattutto a partire dagli anni Ottanta. Soprattutto per l'Ottocento, per l'intero processo di unificazione nazionale, se gli studi di storia economica sul Molise hanno fatto passi in avanti, quelli di storia politica, segnano ancora il passo. Ne sono esempio recente i numeri dell'Almanacco dedicati al Risorgimento politico, per l'impianto alquanto localistico e

tradizionale che, nel complesso e con alcune encomiabili eccezioni, connota molti dei saggi in essi contenuti, nonostante le puntuali, e addirittura accurate, raccomandazioni di Raffaele Colapietra contenute proprio in apertura di uno dei numeri dedicati al Novantanove e che non sempre gli autori hanno saputo raccogliere e sviluppare.

La bibliografia storica sul Molise moderno e contemporaneo si è arricchita negli ultimi anni di alcune importanti monografie e numerosi saggi sicuramente innovativi sul piano metodologico: dal bel volume di Giovanni Braccaccio sul Molise medievale e moderno, alle due storie del Molise inopinatamente da me curate ma soprattutto scritte da tanti valenti studiosi, ai numerosi saggi di Ilaria Zilli, all'importantissimo lavoro storiografico di Giorgio Palmieri costituito ormai da non so più quante decine di pubblicazioni tra cui mi piace ricordare *Il Molise tra storia e storiografia* del 2010; e potremmo continuare, citando a memoria e dimenticandone sicuramente altri, con il volume sugli apprezzati feudali curato da Elisa Novi Chavarria e Valeria Cocozza, con la ricerca di Maria Iarossi sull'economia molisana nel periodo preunitario, o i saggi pubblicati in «Glocale» ormai giunta al suo undicesimo numero. Pen di dire di tutte le importantissime pubblicazioni sul paleolitico e sull'antichità classica sannitico romana.

Ciò nonostante l'Ottocento, soprattutto l'Ottocento politico resta ancora da studiare, o per dire meglio da ristudiare. Un cantiere di ricerca che bisognerà presto riaprire, certamente proprio a partire dal lavoro di Giovanni Zarrilli che resta pietra miliare imprescindibile per un aggiornamento a cui egli stesso – per le qualità di storico vero dimostrate con i suoi scritti che abbiamo ricordato qui oggi – avrebbe provveduto, ne sono certo, se la sua davvero prematura morte non l'avesse sottratto anzitempo alla famiglia e agli studi storici.